



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 11 marzo 2025

1. La Siria farà la stessa identica fine dell'Iran, passando da una dittatura a un'altra peggiore, di stampo teocratico e misogino e sessuofobico.
2. Oggi a Gedda i pesi massimi della diplomazia.
3. Due posizioni e tre incognite pesano sulle scelte dell'Unione. Con una sola certezza: nulla sarà come prima.
4. All'Eurogruppo solita spaccatura con i Paesi «frugali», l'Italia punta su una garanzia europea per investimenti complessivi da 200 miliardi.
5. Wall Street affonda, l'allarme recessione negli Stati Uniti mette ko le big tech.
6. Migranti, stretta europea: espulsioni unificate e hot-spot nei Paesi terzi.
7. Francesco Profumo: l'intelligenza artificiale necessita di un'educazione basata sulla riflessione e non sulla mera acquisizione di dati.
8. Nelle aziende sale l'occupazione in nero e cala la sicurezza del lavoro. Nel 2024 gli ispettori hanno dovuto fermare 15mila aziende, + 34%.
9. I sindacati della Chimica hanno presentato la piattaforma per rinnovare il contratto che scade in giugno.

---

### Mattia Feltri - Una gran fiducia - La Stampa

**Ecco che cosa hanno di buono gli europei: una gran fiducia nell'umanità.** Se sulla scena della Terra s'affaccia un mascazone, sono pronti a concedergli tutto il credito che **sgorga dalla loro ansia di fraternità**, che poi è il desiderio di godersi la pensione in santa pace dopo avere messo sottosopra il pianeta per un paio di millenni. Per esempio, qualche mese fa, **il regime siriano di Assad è stato rovesciato da un tizio di nome Al-Jolani**, la cui grinta, se la fisiognomica ha un senso, consiglierebbe di darsela a gambe levate. Va bene, la fisiognomica è una pseudoscienza, ma **ci si poteva almeno affidare alla memorialistica islamica**, secondo cui Al-Jolani è uno dei più rimarchevoli ceffi del terrorismo mondiale. Macché. Ci siamo precipitati, italiani e tedeschi e francesi, e poi uomini delle istituzioni comunitarie, **tutti a felicitarci con il capoccia convertito a Montesquieu e pronto a restituire dignità**, diritti e democrazia alla martoriata terra, tutti a stringergli la mano, a togliergli sanzioni, a concedergli aiuti. Bene: negli ultimi tre giorni, **le truppe dell'illuminato Al-Jolani hanno fatto fuori a sangue freddo, col fuoco e la lama, un migliaio di siriani**, compresi civili, donne e bambini, sospettati di avere qualche relazione col vecchio regime. L'Europa è muta e sbalordita e il prossimo passo - mi incarico io di annunciarlo ai muti e agli sbalorditi - sarà quello di seppellire le donne sotto un burqa. **La Siria farà la stessa identica fine dell'Iran:** passerà da una



dittatura a una dittatura molto peggiore, di oscuro stampo teocratico e misogino e sessuofobico.  
**Col contributo del nostro raggirato buon cuore.**

### **Lorenzo Vita – A Gedda i pesi massimi della diplomazia – Il Riformista**

**Per Kiev potrebbe essere l'ultima chiamata.** Perché dopo il litigio dello Studio Ovale con Volodymyr Zelensky, Donald Trump non ha intenzione di fare marcia indietro. Tra lo stop alla condivisione dell'intelligence, pressioni per le elezioni, il blocco delle forniture militari e le aperture a Mosca, Washington fa sul serio. Zelensky non può permettersi di avere gli Stati Uniti come avversari (al punto che l'inviato di The Donald, Steve Witkoff, ha detto a Fox News che il presidente ucraino avrebbe inviato una lettera di scuse al capo della Casa Bianca). Nonostante i buoni propositi dell'Europa, il leader di Kiev sa quanto sia essenziale ricucire con The Donald per non vedere collassare il fronte. Tanto più ora che le forze russe continuano a conquistare villaggi nel Kursk e a premere in Donbass. **E il viaggio in Arabia Saudita del presidente ucraino serve soprattutto evitare la frattura definitiva con l'amministrazione Usa.** Ieri Zelensky è sbarcato a Gedda per incontrare il principe ereditario Mohammed bin Salman. Ma al netto delle relazioni bilaterali tra Ucraina e Arabia Saudita, il suo obiettivo è stato soprattutto quello di sondare le posizioni di bin Salman e, di conseguenza, quella di Trump e di Vladimir Putin in vista del vertice di oggi. Il principe saudita ha un ottimo rapporto con il presidente russo e quello americano, ha ospitato il primo incontro di alto livello tra funzionari di Mosca e Usa, ha mediato anche per gli scambi di prigionieri. **E oggi, a Gedda, è previsto l'incontro tra i delegati di Kiev e di Washington.** L'Ucraina è rappresentata dal capo dell'ufficio presidenziale **Andriy Yermak**, dal ministro degli Esteri, **Andriy Sybiha**, dal titolare della Difesa, Rustem Umerov, e dal consigliere **Pavlo Palisa**. Gli Stati Uniti, invece, partecipano con il segretario di Stato, **Marco Rubio**, il consigliere per la sicurezza nazionale, **Mike Waltz**, e **Witkoff**. E vista la scelta degli uomini spediti in Arabia Saudita, è chiaro che entrambi i governi vogliono che da questo summit arrivi una svolta decisiva. L'obiettivo Usa è arrivare il prima possibile a un accordo di pace e, parallelamente, all'intesa sui minerali ucraini. Quella che Trump ha annunciato come l'accordo sulle "terre rare" e che potrebbe essere firmato già oggi. Il pressing su Zelensky è intenso. E Washington vuole capire se Kiev si sia convinta a fare delle concessioni. A questo proposito, secondo il *Financial Times* vi sarebbe già un primo indizio. Perché l'Ucraina vorrebbe proporre un cessate il fuoco parziale con Mosca che riguardi gli attacchi di droni e missili e le operazioni nel Mar Nero. **Un modo per mostrare a Trump che Zelensky ha interesse a negoziare una pace**, nonostante il tycoon sia convinto del contrario. L'idea della tregua aerea e marittima può essere un passo importante. Lo stesso Witkoff aveva detto che i colloqui sarebbero stati utili a *"definire un quadro per un accordo di pace e un cessate il fuoco iniziale"*. Mentre **Rubio ieri aveva definito l'idea di Kiev "promettente"**. *"Non sto dicendo che questo da solo sarà sufficiente, ma è il tipo di concessione necessaria per porre fine al conflitto"*, ha detto il segretario di Stato. E la proposta può servire anche come assist all'Europa. Erano stati proprio il presidente francese Emmanuel Macron e il primo ministro britannico Keir Starmer (che ieri ha sentito al telefono Trump) a perorare questa possibilità. Ed è **simbolico che nello stesso giorno del vertice di Gedda, a Parigi si tenga la riunione dei capi di Stato maggiore dei Paesi europei "volenterosi"**: cioè quelli disponibili a inviare truppe di pace in Ucraina. L'incontro, voluto da Macron, arriva mentre l'ipotesi di una missione di peacekeeping si fa sempre più concreta. Mentre domani, di nuovo nella capitale francese, è previsto un altro summit: quello dei ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia, Polonia, Regno Unito. Segno che i "big" d'Europa si stiano ormai muovendo compatti per capire come **gestire il presente e il futuro di Kiev e della Nato.**



### Angelo Panebianco – Il futuro delle democrazie – Corriere della sera

È nei momenti in cui la storia accelera, in cui **equilibri a lungo stabili si spezzano**, che si può apprezzare la verità contenuta in una dottrina antica, per la quale vale il «primato della politica estera», l'idea che i rapporti fra i gruppi politici all'interno degli Stati dipendano, in primo luogo, dalla **configurazione che assumono, di volta in volta, i rapporti «fra» gli Stati**. **L'accelerazione impressa da Trump** al processo di logoramento (in atto da tempo) delle relazioni euro-atlantiche mentre incombe sul continente la minaccia russa, **rimescola tutte le carte**. Anche se non sono mancate, negli ultimi anni, attenzione e iniziative da parte dell'Unione, è solo ora che sulla difesa europea si comincia (forse) a fare sul serio. È l'inizio di un processo che inciderà sugli equilibri interni agli Stati europei. E ormai chiaro che a scontrarsi saranno due opposte visioni di ciò che deve essere l'Europa futura: possiamo chiamarle l'opzione «*Bielorussia*» e l'opzione «*Europa sicura*». Da un lato, c'è **la proposta di quelli che (in nome, dicono, di ideali pacifisti) vorrebbero volare a Mosca** per trattare il passaggio del proprio Paese **nell'area di influenza russa**. Prendiamo il caso dell'Italia. Come potrà presentarsi alle prossime elezioni una coalizione di governo nella quale lo scontro fra le opzioni di cui sopra è praticamente quotidiano? Per ora la coalizione tiene in virtù della **leadership di Giorgia Meloni** e del fatto che la condivisione del potere agisce da collante, ma **le scelte che incombono metteranno sempre più in rotta di collisione le due opposte anime politiche**. Se la maggioranza è nei guai (e lo è), **in guai maggiori l'opposizione** dove non c'è neppure il collante del potere. La posizione meno invidiabile è quella del Partito democratico. Esso appare diviso fra la tentazione di contendere ai «*bielorussi*» le piazze pacifiste e **la necessità di non spezzare il legame con il suo tradizionale europeismo**. La divaricazione che si è registrata fra le posizioni della segretaria Elly Schlein e l'orientamento del Partito socialista europeo (di cui il Pd fa parte) non promette, per il suo partito, nulla di buono. Non è probabile che il gioco delle alleanze e delle contro-alleanze continui a lungo ad essere in Italia ciò che è fin qui stato. **Le nuove condizioni internazionali potrebbero favorire prima o poi inedite combinazioni**. Sulla carta l'opzione Bielorussia è in minoranza all'interno dei vari Paesi europei (Italia compresa). Ma **il nostro è un continente «vecchio», in declino demografico**. Gli anziani, per lo più, si aggrappano alle antiche abitudini, non vogliono che la loro routine quotidiana subisca scosse. Come convincerli ad adattarsi a condizioni nuove, a **un mondo cambiato che, per ciò stesso, necessita di nuove regole?** Dall'epoca, allegra e spensierata, della «*fine della storia*» a quella del dobbiamo dotarci di zanne e aculei per difenderci dai predatori, dal momento che chi ci difendeva prima non sembra più disposto a farlo, il salto è grande e repentino. **Troppo per troppe persone**. Può pertanto trovare molte orecchie disposte ad ascoltarlo chi avanza la tesi secondo cui non c'è bisogno di fare i sacrifici necessari per dotare l'Europa di un'autonoma capacità di deterrenza militare, non c'è bisogno di sconvolgere le tradizionali agende politiche nazionali. **La partita fra l'opzione Bielorussia e l'opzione Europa sicura è aperta, gli esiti imprevedibili**. Tre altre incognite pesano sul futuro europeo. La prima riguarda l'Ucraina. Se le armi taceranno quanto sarà credibile la protezione armata di cui potrà disporre l'Ucraina al fine di **garantirle una sufficiente protezione contro un'aggressione russa futura?** E sul terreno ucraino che, in primo luogo, si misureranno la determinazione degli europei e la loro capacità di coordinamento reciproco al fine di **difendere l'Europa dalla volontà di potenza dei russi**. È in Ucraina che si porranno le basi della futura, se mai ci sarà, difesa collettiva europea. **La seconda incognita riguarda i tempi**. L'integrazione europea si è sviluppata solo in ambito civile ed economico. **È uno strappo radicale quello a cui è chiamata l'Europa nel momento in cui la protezione americana non è più garantita**.



Ci vuole tempo per sviluppare una credibile difesa europea «multi-livello» centrata sul coordinamento fra gli eserciti nazionali. Ma di tempo, data la velocità dei cambiamenti internazionali, l'Europa potrebbe non averne molto a disposizione. Per inciso, **«l'esercito europeo» di cui alcuni parlano potrebbe nascere, se mai nascerà, solo alla fine di un lungo processo, non all'inizio.** La terza incognita riguarda **l'evoluzione futura dei rapporti fra Europa e Stati Uniti.** Trump (dopo avere fatto tanti danni) potrebbe essere sostituito fra quattro anni da un'amministrazione meno ostile agli europei. Ma anche un'America che prendesse atto del fatto che la competizione con la Cina richiede di non rinunciare all'alleanza con l'Europa, vorrebbe comunque **una presenza europea nella Nato diversa da quella del passato,** un'Europa capace di vegliare sulla propria sicurezza. In ogni caso, quale che sarà l'evoluzione internazionale futura, **si illude chi pensa che non ci saranno cambiamenti di rilievo nelle democrazie europee, Italia inclusa.**

### **Angelo Allegri – Riarmo, Ue divisa sugli eurobond. Piano Giorgetti per i fondi privati - Il Giornale**

**Che si parli di pandemia o di armi, alla fine il problema sono i soldi.** E ieri i ministri delle Finanze europei hanno iniziato a discutere di come finanziare gli 800 miliardi del piano ReArm per la Difesa annunciato qualche giorno fa dalla Commissione. Con le variazioni del caso le parti in commedia sembrano assegnate già in partenza: **i Paesi frugali si oppongono alla messa in comune degli investimenti necessari,** quelli Mediterranei e in genere ad alto debito, al contrario, cercano appoggi per non appesantire ulteriormente i propri bilanci. **Eelco Heinen,** ministro delle Finanze olandese, arrivando alla riunione, si è attenuto al copione: *«I Paesi Bassi non sono a favore degli eurobond con un aumento del debito comune... la Commissione Ue non si sta riarmando, ma gli Stati nazionali devono riarmarsi».* **Agli antipodi gli spagnoli** che attraverso il ministro **Carlos Cuerdo** hanno **chiesto oltre che prestiti, trasferimenti a fondo perduto sul modello del Pnrr.** Quanto alle già citate variazioni, sono più «morbidi» del solito i Paesi Baltici, che «sentono» il problema molto da vicino. Su un altro fronte ne ha dato la prova durante il week end il **governatore della banca centrale di Lettonia Martins Kazaks,** primo componente ai vertici della Bce a dichiararsi possibilista sul sequestro definitivo dei beni finanziari russi congelati in Europa (fino ad ora Francoforte era contrarissima per il timore di stabilire un precedente dannoso all'euro). **Tornando alle armi, anche i tedeschi sono un po' meno falchi:** *«Siamo piuttosto scettici sugli eurobond di per sé»*, ha dichiarato **Jorg Kukies,** ministro delle Finanze. *«Quello su cui la Germania è molto disponibile è pensare, ogni volta che ci sono veri progetti europei, anche a un finanziamento comune».* **L'Italia da parte sua ha presentato una proposta che potrebbe essere una sorta di mediazione.** Il ministro delle Finanze **Giancarlo Giorgetti** ha sottoposto ai colleghi Ue l'«**Iniziativa Europea per la Sicurezza e l'Innovazione Industriale**». Obiettivo: mobilitare gli investimenti privati senza aumentare il debito pubblico, migliorando l'efficacia delle garanzie Ue per attrarre capitali. Secondo il Mef si potrebbero mobilitare 200 miliardi privati in 3-5 anni, con una garanzia pubblica di 16,7. **I primi paletti sono arrivati invece dal commissario all'Economia Valdis Dombrovskis** al termine dell'Eurogruppo: *«La Commissione non suggerisce di rivedere le nostre regole fiscali in questa fase».* *«In primo luogo, abbiamo concluso questo lavoro meno di un anno fa e, in secondo, richiederebbe tempo ... abbiamo bisogno di reagire ora. Per questo motivo proponiamo di utilizzare le possibilità già presenti nella nuova normativa fiscale, ovvero l'attivazione delle clausole nazionali di salvaguardia».* Lo strumento consentirebbe per un quadriennio agli Stati membri, di **spendere per la difesa fino all'1,5% del Pil ogni anno** senza che questo venisse conteggiato ai fini del limite al deficit. In aggiunta Dombrovskis ha parlato



anche di **un possibile utilizzo del Mes**: «*Stiamo proponendo una capacità di prestito aggiuntiva di 150 miliardi euro garantita dal bilancio dell'Ue*», di un dirottamento di parte dei fondi di coesione e di un **possibile ingresso in campo della banca europea degli investimenti**. Ieri, però, le notizie peggiori per il finanziamento al piano di riarmo non sono arrivate da Bruxelles ma da Berlino. **Sia i verdi sia i liberali hanno fatto sapere che non intendono aderire al progetto del cancelliere in pectore Friedrich Merz**, appoggiato dalla Spd, di far approvare al vecchio Parlamento un superamento del «freno al debito» per infrastrutture e difesa. Senza di loro la necessaria maggioranza è a rischio. Può darsi che il no sia un espediente negoziale. Ma **un piano di riarmo senza la Germania nascerebbe peggio che zoppo**.

### Vito Lops – Wall Street affonda, l'allarme recessione negli Stati Uniti mette ko le big tech - Il Sole 24 Ore

**Sedute come quelle di ieri in Borsa non si dimenticano**. Sono giorni in cui c'è chi vende perché vuole farlo. E chi vende perché deve farlo, in risposta alla cosiddetta margin call, l'avviso del broker di reintegrare le garanzie. **Resta il fatto che il tecnologico Nasdaq ha iniziato la settimana con un calo del 4%**, l'indice S&P 500 del 2,70% e le **Magnifiche sette**, le big tech su cui sino ad ora si è retto il mercato rialzista partito ad ottobre 2022 e forse ufficialmente terminato, **hanno mollato il colpo con un calo medio del 5,5%**. Il presidente degli Usa Donald Trump ha messo il dito nella piaga di un mercato alla vigilia già molto nervoso: «L'economia potrebbe affrontare una fase di transizione». Pur senza nominarla esplicitamente, **il tycoon ha di fatto sdoganato l'idea di una possibile recessione**. Come a dire che, se dovesse arrivare, non ne sarebbe meravigliato. Il Pil del primo trimestre dell'anno, fotografato costantemente dal calcolatore "Gdpnow" della Federal Reserve di Atlanta, è visto calare del 2,4% su base annua. **Un fenomeno in gran parte dovuto alle importazioni record** delle imprese statunitensi in previsione dei dazi di Trump, che hanno **alimentato il rosso del deficit commerciale**, falsando in parte il dato sulla crescita. Ci sono però numerosi altri dati (dalle vendite al dettaglio all'indice Pmi servizi, sceso per la prima volta dal 2021 sotto la soglia dei 50 punti, alla fiducia dei consumatori) che coralmemente contabilizzano quanto meno un rallentamento dell'economia statunitense. **Se poi sarà un soft landing**, una recessione con disinflazione o peggio ancora una stagflazione **lo scopriremo strada facendo**. Quello che però ha innervosito gli investitori è stata la naturalezza con cui Trump pare pronto ad accettare una recessione. **In questo momento la sua amministrazione sembra più concentrata sulla riduzione dei tassi**, per evitare di dover rifinanziare a costi esorbitanti l'importante fetta di debito pubblico in scadenza quest'anno, che ammonta a 7 mila miliardi di dollari. **E sembra che almeno su questo punto ci stia riuscendo**. I rendimenti dei Treasury a 10 anni — che a metà gennaio si erano nuovamente avvicinati al 5% — ieri hanno chiuso al 4,22%, in calo di otto punti base rispetto alla seduta precedente. I tassi a due anni sono scesi al 3,9%, perdendo 50 punti base in un mese. A questo punto — con l'aumento delle probabilità di recessione — il mercato sconta che la Fed taglierà tre volte i tassi da qui a fine anno: **un ribaltone rispetto all'ultimo discorso del governatore Jerome Powell**, a fine gennaio, in cui ha messo in pausa la politica monetaria. **Il destino di breve termine dell'economia Usa dipenderà in ogni caso dalle scelte di Trump**. Se continuerà per la strada dei dazi e del protezionismo potrebbe spianare la strada alla stagflazione. **Nel dubbio gli investitori stanno continuando a vendere le classi di investimento più rischiose**: azioni e criptovalute. Con il ribasso di ieri la portata della correzione dell'indice S&P 500, partita dai massimi del 19 febbraio, è dell'8,6%. Per il tecnologico Nasdaq siamo a -12,7%. Per le small cap (indice Russell 2000) il ribasso (in questo caso partito a novembre) ha raggiunto il 18%. Mentre le Magnifiche 7 sono ufficialmente entrate



nel "mercato orso", per-28% ché mediamente sono in rosso del 22% dai massimi toccati dal loro indice a metà dicembre. **Da allora Tesla ha perso il 53,7%, Nvidia il 30%**. Tra le criptovalute Bitcoin, ieri sceso sotto gli 80mila dollari, ha perso dal top il 28%. **Tra le big prova a difendersi Apple**, prima della classe per capitalizzazione, che finora ha collezionato un ribasso del 14%. Mentre si sta difendendo ancora meglio **Berkshire Hathaway, la holding finanziaria controllata da Warren Buffett**, il cui titolo dai massimi di inizio mese ha perso solo il 5% mentre ieri, in una seduta da profondo rosso per tutti (anche per l'oro che ha ceduto quasi un punto percentuale), ha solo un lievissimo calo. Questo perché Buffett negli ultimi mesi ha via via preso profitto e aumentato la liquidità della sua azienda a 334 miliardi di dollari. In occasione della prossima trimestrale sapremo se avrà utilizzato questa enorme cassa per acquistare in queste settimane di tensione, mentre **molti stanno scappando da titoli e indici che sembrano coltelli in caduta libera**.

~

### **Marco Bresolin – Migranti, stretta europea Espulsioni unificate e hot-spot nei Paesi terzi- La Stampa**

A cento giorni esatti dal suo insediamento, **la Commissione europea promette una severa stretta sui rimpatri dei migranti considerati irregolari** con l'obiettivo di rendere più facili le espulsioni. Con la proposta che sarà svelata oggi a Strasburgo, verrà istituito un **ordine di rimpatrio unico, valido in tutti i Paesi Ue**, per evitare gli spostamenti da uno Stato membro all'altro. Verrà inoltre introdotto un "**divieto d'ingresso**" nell'intero territorio Ue della durata massima di dieci anni per chi è già stato oggetto di un ordine di espulsione e non lo ha rispettato. Ma **il nuovo regolamento porrà anche le basi legali per l'istituzione degli "hub di rimpatrio"** nei Paesi extra-Ue in cui trasferire chi non ha ottenuto il diritto d'asilo. **Una soluzione innovativa che per questo solleva numerosi interrogativi** sul piano giuridico, oltre che politico, visto che poi bisognerà **trovare gli Stati terzi che saranno disposti a ospitare** sul loro territorio i cosiddetti "centri di raccolta". Le anticipazioni dell'avvicinarsi hanno già sollevato forti reazioni di segno opposto. Se in Italia gli esponenti dei partiti di maggioranza cantano vittoria perché considerano **il cambio di marcia di Ursula von der Leyen un passo nella direzione indicata dal governo di Giorgia Meloni**, le ong e le associazioni che si battono per la tutela dei migranti lanciano l'allarme perché temono **una violazione dei diritti umani e una restrizione delle libertà fondamentali**. Il punto più controverso è indubbiamente quello degli hub per i rimpatri, tanto che la loro definizione è destinata a rimanere in bilico fino all'ultimo. Le indiscrezioni dei giorni scorsi indicavano un possibile passo indietro della Commissione, ma l'ultima bozza circolata ieri prevede invece questa possibilità. Anche se con una serie di paletti per fare in modo che tali centri **vengano allestiti soltanto nei Paesi che rispettano gli standard e i principi internazionali** in materia di diritti umani e limitatamente ai migranti adulti (saranno esclusi i minori e i loro familiari). Nonostante le rassicurazioni della Commissione, il gruppo dei socialisti-democratici al Parlamento europeo ha già avvertito Von der Leyen che non sosterrà la proposta qualora dovessero esserci i "**return hubs**". Un aspetto non secondario perché il regolamento, per poter entrare in vigore, dovrà **ottenere il via libera dei governi al tavolo del Consiglio Ue e dovrà passare per il voto dell'Aula di Strasburgo**. Sulla carta, i numeri per costruire una maggioranza alternativa senza i socialisti ci sarebbero, grazie al possibile sostegno dei conservatori e dei sovranisti, ma un simile scenario segnerebbe una frattura politica all'interno della coalizione che ha eletto la seconda Commissione guidata da Von der Leyen. **Il concetto degli hub per i rimpatri è diverso** da quello che ha portato alla nascita **dei centri italiani in Albania**, la cui operatività nell'immediato resta appesa al **pronunciamento della Corte di Giustizia dell'Unione europea**, attesa in primavera. Il nodo



giuridico sollevato dai tribunali italiani relativamente ai centri ospitati sul territorio albanese è legato al **concetto di Paese di origine sicuro e non riguarda i rimpatri**, ma la possibilità di effettuare l'esame delle domande d'asilo attraverso una procedura accelerata. Se i giudici di Lussemburgo dovessero sposare l'interpretazione delle Corti italiane - secondo la quale un Paese non può essere considerato sicuro se alcune minoranze sono perseguitate - i centri in Albania non potrebbero più funzionare sulla base dello schema ideato dal governo italiano. Con il nuovo regolamento Ue, però, potrebbero essere **trasformati in centri dedicati esclusivamente al rimpatrio**. Ma ovviamente questo potrebbe avvenire a patto che il governo albanese accetti la nuova destinazione d'uso e in ogni caso soltanto quando la nuova normativa sarà in vigore: realisticamente non prima del 2027. Al di là del concetto di "return hubs", **il nuovo regolamento punta a unificare un quadro normativo che è oggi è molto frastagliato** perché la direttiva attualmente in vigore è stata applicata in modo molto diverso da Paese a Paese e ha sollevato numerosi dubbi interpretativi da parte dei tribunali nazionali. L'obiettivo dichiarato è di **migliorare il tasso di espulsione dei migranti ai quali è stata respinta la richiesta di protezione internazionale**, visto che a oggi soltanto il 20% viene effettivamente rimpatriato nel Paese di origine.

### **Francesco Profumo – Le domande da farsi sull'intelligenza artificiale – La Stampa**

Viviamo in un'epoca in cui **l'accesso alle informazioni è diventato immediato e illimitato**. Basta una ricerca su internet o una domanda a un assistente virtuale per ottenere risposte su qualsiasi argomento. Eppure, proprio in un mondo così saturo di dati, emerge una sfida cruciale per l'educazione: non basta più insegnare cosa sapere, ma **diventa essenziale educare al pensiero critico, alla capacità di discernere, collegare e, soprattutto, porre le domande giuste**. Dopo l'elezione di Trump a presidente degli Stati Uniti, questa esigenza di saper discernere tra vero e falso è diventata ancora più importante e iniziare a educare le nuove generazioni e a rieducare quelle più mature su questa linea non è più rimandabile nel tempo. **Fino a pochi decenni fa, il valore dell'istruzione era legato all'acquisizione di conoscenze**. Studiare significava accumulare nozioni, padroneggiare fatti e concetti per poi applicarli. Oggi, però, il contesto è completamente cambiato. Le informazioni sono disponibili ovunque, spesso in tempo reale. **Il problema non è più trovarle, ma capire quali siano affidabili, quali abbiano valore e quali siano, invece, frutto di distorsioni o manipolazioni**. Questa trasformazione ci porta a ripensare radicalmente il modello educativo: la scuola non può più essere un semplice luogo di trasmissione di saperi, ma deve diventare un ambiente in cui si impara a ragionare. Per riuscirci, possiamo guardare a un approccio antico e sempre attuale: il metodo socratico. **Socrate non dava risposte, ma guidava i suoi interlocutori nella ricerca della verità** attraverso un dialogo continuo. Con domande incalzanti, li spingeva a riflettere sulle proprie convinzioni, a **mettere in discussione certezze apparenti** e a costruire una comprensione più solida e profonda della realtà. Questo metodo, basato sulla maieutica, non trasmetteva semplicemente nozioni, ma sviluppava un'attitudine mentale: la capacità di interrogarsi, di dubitare, di esplorare con spirito critico. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di recuperare questa attitudine. In un mondo in cui la tecnologia ci mette davanti a un flusso ininterrotto di informazioni e **l'intelligenza artificiale promette di rispondere a ogni nostro dubbio**, ciò che conta davvero è **come formuliamo le nostre domande**. Saper interrogare la realtà diventa più importante del semplice atto di ricevere una risposta. L'avvento



dell'intelligenza artificiale sta **accelerando la necessità di un'educazione basata sulla riflessione e non sulla mera acquisizione di dati**. I sistemi di IA possono generare testi, risolvere problemi, proporre analisi. Ma chi impara a usarli senza sviluppare un pensiero critico rischia di diventare un utente passivo, incapace di distinguere tra ciò che è vero e ciò che è manipolato, tra ciò che è utile e ciò che è irrilevante. Per questo, **la scuola del futuro dovrebbe trasformarsi in un laboratorio di pensiero**, dove gli studenti non siano più valutati solo sulla base delle risposte che forniscono, ma sulla qualità delle domande che sanno porre. Un'educazione basata sul metodo socratico potrebbe esprimersi attraverso lezioni incentrate sul confronto, sull'analisi critica delle fonti, su **discussioni che spingano i ragazzi a difendere o a mettere in discussione posizioni differenti**. Immaginiamo un'aula in cui gli studenti non si limitino a studiare nozioni, ma siano guidati a esplorare un argomento attraverso domande aperte e sfidanti. **Invece di spiegare un fenomeno, l'insegnante potrebbe avviare una discussione**, sollecitando gli studenti a ragionare sulle sue cause, sulle sue implicazioni, sulle connessioni con altre discipline. **Anche l'intelligenza artificiale potrebbe diventare uno strumento di apprendimento attivo**: non come semplice fornitore di risposte, ma come interlocutore con cui confrontarsi, a cui sottoporre domande sempre più sofisticate, sperimentando come **la qualità dell'interazione dipenda dalla capacità di formulare interrogativi complessi** e ben strutturati. **L'educazione deve quindi cambiare paradigma**: da sistema fondato sull'accumulo di conoscenze a processo che insegna a pensare. Dobbiamo formare studenti capaci di navigare il sapere, non solo di immagazzinarlo. In un futuro in cui il lavoro stesso sarà sempre più basato sulla capacità di innovare, **collegare idee e risolvere problemi complessi, queste competenze saranno essenziali**. La grande sfida educativa dei prossimi anni non sarà più insegnare nozioni, ma coltivare la capacità di interrogarsi sul mondo. La domanda che dobbiamo porci, oggi, non è solo cosa dobbiamo insegnare ai nostri figli, ma **come possiamo educarli a pensare in modo critico e creativo**. Se vogliamo che le nuove generazioni siano davvero pronte ad affrontare l'era dell'intelligenza artificiale, dobbiamo offrire loro qualcosa che nessuna macchina potrà mai sostituire: **la capacità di fare domande che contano**.

### Micaela Cappellini - «Tetto ai contributi Pac per le grandi aziende» - Il Sole 24 Ore

*«Occorre introdurre un tetto massimo ai contributi per le aziende di grandi dimensioni, per evitare la concentrazione delle risorse su pochi beneficiari».* **Il presidente della Cia Agricoltori italiani e Consigliere CNEI, Cristiano Fini**, ha le idee chiare per quanto riguarda **la prossima Pac**, la cui discussione comincerà ufficialmente a Bruxelles i primi di aprile. *«Così come è stata strutturata per il quinquennio 2023-2027- dice Fini - la Politica agricola comune risulta squilibrata perché la stragrande maggioranza delle risorse va a poche grandi aziende, che sono anche quelle più in grado di investire da sole, senza bisogno del contributo finanziario della Ue».* Domani e giovedì la Cia si riunirà a Roma per la sua decima Conferenza economica e la nuova Pac sarà tra i temi che verranno discussi alla presenza del **vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto**, del ministro dell'Agricoltura, **Francesco Lollobrigida**, e di quello dell'Ambiente e della sicurezza energetica, **Gilberto Pichetto Fratin**. I dati dell'Agea parlano chiaro: nel 2023 - il primo anno del quinquennio Pac in corso - **le aziende con oltre 100 ettari rappresentavano il 2%** delle imprese agricole italiane che hanno fatto domanda e hanno **ricevuto il 23% dei fondi Ue** a disposizione. Al contrario, le aziende con un'estensione



inferiore ai 10 ettari rappresentano il 69% delle imprese agricole italiane ma hanno ricevuto solo il 23% dei finanziamenti comunitari. Uno dei principali problemi della Pac, sostiene dunque la Cia, è **il sistema di pagamento per ettaro, che avvantaggia in maniera sproporzionata le aziende più grandi**. Questo significa che una manciata di soggetti, con superfici enormi e capacità di investimento elevate, riesce a ottenere milioni di euro, mentre la maggior parte delle **aziende di piccole e medie dimensioni riceve contributi molto più bassi**, spesso insufficienti a garantire la sostenibilità economica. Questo squilibrio rischia di accentuare il declino delle aziende a conduzione familiare e delle realtà agricole minori, che costituiscono invece **l'ossatura del settore agricolo italiano e il fulcro della produzione di qualità** e della tutela del territorio. Una distribuzione più equa dei fondi, però, è necessaria non solo in base alla dimensione delle aziende, ma anche in base alla loro collocazione: «Le aree interne, che sono le più fragili del Paese, devono ricevere di più - dice Fini - parlo di fondi aggiuntivi, non vogliamo togliere alle aree di pianura per dare a quelle di montagna: per esempio, le risorse extra per le aree interne potrebbero essere trovate nei fondi di coesione». Peccato che questi ultimi, dopo i recenti sviluppi sullo scacchiere internazionale, sembrano oggi più destinati a rafforzare la politica europea di difesa, che quella agricola. «*Siamo molto preoccupati per la piega che ha preso la politica estera internazionale - dice Fini - e anche di questo parleremo domani alla Conferenza economica. Non mi trova d'accordo l'idea di intaccare i fondi di coesione per gli armamenti*». L'altro tema da porre sul tavolo di chi si avvia a discutere la nuova Pac riguarda **la distinzione tra chi vive di agricoltura e chi investe in agricoltura**: «*Le risorse della Ue - dice Fini - devono andare a chi trae dai campi la totalità del proprio reddito, e non a chi fa della campagna la propria attività secondaria o di hobby*». Parliamo di multinazionali così come di singoli professionisti, che nella vita principalmente fanno altro: «*È un fenomeno più diffuso di quanto non si pensi*», sostiene Fini.

~

### **Daniele Cirioli – Il lavoro nero non conosce crisi – Italia Oggi**

**Nelle aziende sale l'occupazione in nero e cala la sicurezza del lavoro.** Nel 2024, infatti, gli ispettori hanno dovuto fermare 15mila aziende per lavoro nero o gravi violazioni in materia di sicurezza sul lavoro, con un aumento del 34% di casi rispetto al 2023 quando i provvedimenti di sospensione dell'attività interessarono 11.174 aziende. **Il settore terziario è in testa per numero di aziende interessate**, contando da solo il 59% delle imprese fermate (8.829 provvedimenti). Le manette sono scattate per 38 persone in aumento del 58% rispetto all'anno prima; 130 i sequestri, anche questi in crescita del 51% sul 2023. **I dati arrivano dalla nota n. 1418/2025 dell'Inl, con il monitoraggio 2024 dei provvedimenti di sospensione** attività imprenditoriali. Quando l'attività è sospesa. La sospensione dell'attività d'impresa è una sanzione introdotta nel 2006 allo scopo di reprimere il lavoro nero e assicurare una più efficace prevenzione degli infortuni sul lavoro. **L'ispettore deve stoppare l'attività**, adottando il c.d. provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale, qualora riscontri: - almeno il 10% dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro occupato in nero, **senza preventiva «comunicazione d'instaurazione del rapporto di lavoro» (la CO)**; - gravi violazioni in materia di salute e sicurezza del lavoro indicate dalla legge. I dati sugli stop. **L'Inl spiega che nel 2024 sono stati adottati 15.002 provvedimenti di stop dell'attività**: 9.401 per lavoro nero; 4.213 per violazioni alla sicurezza; e 1.388 in presenza sia di lavoro nero e sia di violazioni alla sicurezza. I dati sono tutti in crescita rispetto all'anno 2023, quando i provvedimenti sono stati 11.174 (**la crescita, pertanto, è stata del 34,57%**): 7.076 per lavoro nero (crescita del 32,86%); 2.751



per sicurezza (crescita del 53,14%) e 1.347 sia per lavoro nero e sia per sicurezza (crescita del 3,04%). La revoca dello stop. **Il provvedimento di sospensione può essere revocato** alle seguenti condizioni: - **regolarizzazione dei lavoratori in nero**; - **ripristino regolari condizioni di lavoro**, nei casi di gravi violazioni alla sicurezza sul lavoro; - **se lo stop è stato per lavoro nero**: pagamento di una sanzione di 2.500 euro fino a cinque lavoratori irregolari e di 5.000 euro per oltre cinque lavoratori (gli importi raddoppiano se, nei cinque anni precedenti, l'impresa è già stata destinataria di altro stop); - se lo stop è stato per gravi violazioni: **pagamento di una sanzione d'importo prestabilito in relazione a ciascuna fattispecie d'irregolarità** (gli importi raddoppiano in caso di recidiva). I dati sulle revoche. Oltre il 50% delle aziende ha sanato la situazione: sono state 8.016 le regolarizzazioni delle violazioni di solo lavoro nero (il 53% dei casi); 1.044 quelle di violazioni di lavoro nero e sicurezza (il 75%); e **3.461 quelle di violazioni di solo sicurezza** (l'82%).

### **Cristina Casadei -Chimica, i sindacati chiedono 305 euro e riduzione oraria - Il Sole 24 Ore**

**I sindacati della chimica e della farmaceutica hanno presentato la piattaforma** per il rinnovo del **contratto collettivo nazionale di lavoro che scadrà il 30 giugno**. Chiedono alle controparti datoriali, Federchimica e Farindustria, un aumento complessivo di 305 euro, il riconoscimento della **centralità della formazione** e di individuare modalità per la riduzione oraria, grazie anche alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dagli strumenti digitali, incluso lo smart working. Premesso che **nel settore il cantiere delle relazioni industriali è sempre aperto** e dialogo e incontri tra le parti non si fermano mai, vi è comunque la prassi di arrivare a presentare una piattaforma sindacale rivendicativa. Per la prossima tornata di rinnovo i capitoli più importanti sono le **relazioni industriali**, la formazione continua, **la partecipazione dei lavoratori**, la salute sicurezza e ambiente, **l'intelligenza artificiale** e i contenuti normativi della proposta sindacale. La piattaforma adesso verrà discussa nelle assemblee dei lavoratori per arrivare al varo definitivo entro il 31 marzo e poterla così inviare alle controparti datoriali. Nel loro documento, i sindacati ricordano che per venire incontro ai lavoratori nella fase di picco inflattivo hanno **condiviso con le imprese una modifica delle tranche nell'attuale decorrenza contrattuale**, anticipandole di 6 mesi nel 2024. Per questo rinnovo il loro calcolo porta a 305 euro complessivi al livello di riferimento D1, Chimica, i sindacati **chiedono 305 euro e riduzione oraria tenuto conto del previsionale** (l'Ipca per il prossimo triennio si può stimare intorno al 6%), dei costi delle richieste e della **necessità di recuperare il delta inflattivo dello scorso triennio** (dove l'Ipca è stato oltre il doppio di quello del prossimo triennio). Tra i temi che verranno affrontati la formazione continua assume un forte rilievo: viene considerata infatti **essenziale per adattarsi alle nuove tecnologie** e a politiche di sostenibilità. La piattaforma fa un focus specifico sullo **sviluppo delle competenze**. A questo contribuirà «l'analisi della transizione digitale ed ecologica che ha l'obiettivo di identificare le nuove competenze necessarie e i cambiamenti nei ruoli organizzativi», dicono i sindacati cui non sfugge **l'onda lunga dell'intelligenza artificiale che sta creando nuove opportunità professionali**, ma presenta anche sfide etiche e sociali, come la privacy dei dati e il bias algoritmico. Su sicurezza, salute e ambiente vi è invece la richiesta di promuovere la partecipazione dei lavoratori alla costruzione quotidiana della salute e sicurezza in azienda. Per



i sindacati **assumerà rilievo anche la flessibilità**: nel settore chimico-farmaceutico, il 96% degli occupati ha un contratto a tempo indeterminato. Tuttavia, dicono i sindacati, è necessario garantire migliorie nell'utilizzo dei contratti atipici e **mantenere le condizioni di indirizzo alla buona occupazione**. Nella loro piattaforma i sindacati si esprimono a favore di misure contro la violenza di genere e chiedono l'implementazione di misure specifiche attraverso un capitolo dedicato e opportune linee guida e un **consolidamento del welfare contrattuale**, migliorando gli strumenti esistenti e adeguandoli alle nuove necessità e mantenendo una logica integrativa dell'azione del servizio pubblico.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)